

La proposta bioregionale¹

Riccardo Quarello (I)

Nelle interessantissime e informate relazioni di questa mattina abbiamo avuto i dati di una situazione e anche degli interessanti suggerimenti sul da farsi.

Per quanto mi riguarda vorrei aggiungere qualche cosa nei termini di una contestualizzazione del problema della società, della cultura, dell'economia montana nella dinamica generale che investe il nostro pianeta e qualcosa ancora sulle caratteristiche del movimento bio-regionalista a cui io partecipo. Io credo che dobbiamo ricordarci, quando parliamo di noi stessi e delle aspirazioni nostre ad un futuro diverso per la montagna, che siamo inevitabilmente in un periodo di svolta per la vita dell'intera umanità.

Un modello sociale, economico e territoriale, il modello che possiamo chiamare urbano-metropolitano-industriale, sta dimostrando la sua impossibilità, la sua incapacità di riprodursi perché i danni prodotti sul sistema naturale, sul sistema ambientale, sul sistema uomo, cioè sulla salute psicofisica delle moltitudini che sono incluse nel sistema industriale-metropolitano, sono tali che questo sistema non ha una possibilità di continuare e rischia di coinvolgere nella sua agonia l'intero pianeta.

Quello che sto dicendo dovrebbe spingerci a capire che noi non ci stiamo occupando soltanto e soprattutto di problemi di culture, di economie, di aree marginali o subalterne.

Noi stiamo cercando, nel proporre un diverso destino per queste aree, di lavorare come in laboratori, come in vitro, di lavorare per degli assetti, dei modelli di vita, dei generi di vita, dei modelli sociali, culturali, economici, territoriali di cui prima o poi diventerà importante disporre, anche per far fronte alla malattia, al degrado del sistema metropolitano e del sistema urbano industriale complessivo.

Io credo che la vita, le culture, le civiltà nascono in montagna, muoiono in pianura e sono destinate a rinascere in montagna perché è la montagna che dà il via al ciclo.

Col ciclo delle acque dà il via al ciclo della fertilità, dà il via al ciclo della vivibilità.

In più parti del mondo, in particolare in Nord America ma anche in paesi del terzo mondo, la coscienza di quanto sto dicendo, si sta diffondendo.

Il movimento bio-regionalista è quel movimento della coscienza collettiva che si sta sviluppando in vari punti del pianeta e anche nel nostro paese e capisce che, dopo le illusioni centrate su una pretesa onnipotenza dell'uomo, delle società occidentali di dominare il mondo senza rispettarne la natura, è necessario cambiare rotta e ristabilire quel rapporto amoroso di riconoscimento di dipendenza con la natura e con l'ambiente.

Occorre intanto ricostruire una territorialità per smettere di vivere sul territorio astrattamente, come astrattamente ci conduce a vivere il processo economico, sociale, istituzionale dominante, quello appunto urbano industriale.

Si tratta di ricomporre la frattura tra cultura e natura che si è esplicitata nell'ottocento nell'ambito della nostra civiltà occidentale.

La frattura da cui ha avuto inizio la separazione tra scienza della natura e scienza dello spirito, da cui ha avuto inizio la separazione tra spiritualità e materialità, la separazione tra religione, arte e cultura da una parte, scienza e tecnica dall'altra.

La separazione dunque tra il mondo e le sfere della vita affettiva, il mondo e le sfere della vita produttiva, da cui ha avuto inizio la contraddizione tra privato e pubblico, da cui è esplosa la contraddizione tra città e campagna. Noi facciamo le spese dello sviluppo di queste contraddizioni.

¹ Comunicazione orale verbalizzata e rielaborata dalla FVV.

Il movimento bio-regionalista vorrebbe ricomporre queste contraddizioni dentro ciascuno di noi e collettivamente a partire dalle aree che più ne hanno patito.

Ricomporre dentro ciascuno di noi la sfera della sensibilità, dell'intuizione e della fisicità con la sfera della coscienza, della razionalità e della scientificità. Ricomporre il rapporto tra scienza e tradizione.

Ricomporre dentro ciascuno di noi e nella società il rapporto tra maschile e femminile, tra la sfera dello yin e dello yang. Ricomporre a livello collettivo il rapporto natura-cultura.

Come tutto questo possa tradursi in criteri d'azione ed in iniziative sul piano economico, sociale e culturale un pochino l'abbiamo potuto intravedere o percepire in alcuni spunti della seconda relazione che abbiamo sentito questa mattina.

Il Professor Pilati, proponendo per esempio il discorso di una ripresa economico-sociale delle aree marginali della montagna col modulo quadrangolare, cioè integrando e qualificando reciprocamente attività che nel modello economico-sociale dominante sono separate e che si contraddicono come agricoltura e turismo ma anche cultura e ambiente, ci dà l'idea di una iniziativa complessiva dove un gruppo umano riesce a farsi produttore di beni e servizi, in un contesto che possa accoglierli e che li possa rendere utilizzabili e compatibili, contesto alternativo a quello metropolitano in cui questi prodotti, beni e servizi si incontrano in forma degradata o non si incontrano del tutto.

C'è anche da dire che tra le contraddizioni da risolvere e le energie da fare incontrare, ci sono le energie appunto sotto-utilizzate delle aree marginali e le energie prodotte e poi non adeguatamente utilizzate delle aree metropolitane.

Noi siamo dentro una gestione economica-territoriale e sociale polarizzata. Siamo dentro un sistema dualistico che vive sullo sfruttamento di differenziali centro-margine, in una gerarchia territoriale ed economica che ha il suo epicentro nelle aree metropolitane forti e ha le zone povere, per così dire, nelle aree marginali intorno. Questo sistema gerarchico di uso del territorio e delle risorse economico-sociali si riproduce a tutte le scale. Alla scala regionale, se ne parlava oggi, ma anche alla scala nazionale e anche alla scala continentale, alla scala mondiale.

Il margine, con le risorse prodotte al centro o che al centro non trovano locazione. Quindi l'idea è di superare trasversalmente questa contraddizione, questo bipolarismo, andando verso quello che noi chiamiamo il territorio equipotenziale, andando verso la reintegrazione delle attività economiche che non si riconoscono e che si mangiano l'un l'altra.

L'industria nel nostro paese, come altrove, è nata mangiandosi il reddito in sovrappiù prodotto dall'agricoltura, quindi impoverendo l'agricoltura e il terziario.

Qui si tratta di ricomporre queste attività.